

**Istat.** Il primo semestre del 2010 conferma la leadership del Nord - Spinta ancora debole al Sud

# Export: effetto petrolio nelle isole

**Serena Uccello**

MILANO

■ L'Italia che esporta tiene il passo della crescita. Lo dicono i dati dell'Istat che ritraggono lo stato delle esportazioni delle regioni italiane e registrano un segno decisamente "più" per quanto riguarda l'andamento del primo semestre 2010: +12,6 complessivamente rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

A crescere con il suo +25,6% è soprattutto il Mezzogiorno grazie al contributo importante delle Isole: +49,2 per cento. Compongono questo incremento il 40,8% della Sicilia e il 65,4% della Sardegna. «Entrambe le regioni - spiega Stefano Prezioso, ricercatore Svimex - beneficiano dell'incremento del valore delle vendite all'estero dei prodotti petroliferi raffinati».

Resta tuttavia il fatto che nonostante la rilevante crescita il Mezzogiorno continua a incidere in modo ancora poco efficace sul totale delle esportazioni.

Se infatti il Centro-Nord incide per l'87,3% (40,3% il Nord Ovest, 31,4% il Nord Est e 15,7% il Centro), il Mezzogiorno conta per l'11,3 per cento. In termini generali pesa dunque decisamente di più la crescita dell'export di regioni come il

## SICILIA E SARDEGNA

Le esportazioni cresciute del 49,2 % grazie all'incremento delle vendite dei prodotti raffinati. Del 12,6% l'aumento a livello nazionale

Piemonte (16%), Lombardia (10,1), Trentino Alto Adige (17,6%). Complessivamente l'export del Centro-Nord è cresciuto dell'11,9 per cento. Questo risultato vale non solo per il valore dell'incremento ma anche «perché - spiega Prezioso - a differenze di quanto accade al Sud, dove l'export è trainato solo da alcune imprese, al Nord le esportazioni si spalmano su tut-

to il sistema produttivo».

Meno rilevante il balzo della Valle d'Aosta che è cresciuta del 46,8 per cento. «Tuttavia in questo caso - spiega Prezioso - si tratta di una dinamica prettamente statistica. La Valle d'Aosta incide talmente poco sul totale delle esportazioni (0,2%, ndr) che basta il balzo di un qualunque prodotto o di una qualunque azienda per far schizzare verso l'alto il risultato complessivo della regione». Un fenomeno simile a quello verificatosi in Calabria anche se in questo caso la variazione è stata di segno inverso: -6 per cento. Si tratta di una regione che incide per lo 0,1% sul totale. Alla base inoltre di questo risultato negativo non solo l'esiguità delle esportazioni che si concentrano per lo più nel settore agroalimentare ma anche «la fragilità - spiega Lucio Leone direttore di Confindustria Calabria - delle imprese calabresi più penalizzate dalla crisi rispetto ad altri territori. Ha sicuramente influito inoltre la

stretta del credito che qui è stata più forte che altrove, stretta determinata dalla situazione dell'economia ma in particolare da un'atteggiamento di cautela rispetto a un territorio in evidente difficoltà a causa del peso della criminalità».

Con la Calabria l'altra regione che ha segnato una performance negativa è la Basilicata che scivola addirittura a un -17,3 per cento. «In questo caso - chiarisce Prezioso - ad incidere è stato il calo delle esportazioni di auto». Quanto ai prodotti quelli che più hanno contribuito alla crescita rispetto al primo semestre dell'anno scorso sono stati appunto i prodotti petroliferi raffinati (+62,3%), ma anche le sostanze e i prodotti chimici (+29,6%), gli articoli farmaceutici, chimico-medicali e botanici (+18,7%) e i computer e gli apparecchi elettronici e ottici (+17,4%). Gli articoli di abbigliamento hanno invece registrato una flessione (-3,3 per cento).